

ORIGINI DELL'ARTE E DELLA CONCETTUALITÀ: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Emmanuel ANATI

Dopo un lungo periodo di gestazione in una "terra di origine", tra 50.000 e 40.000 anni fa, cominciò a diffondersi sulla Terra una nuova specie umana di cui tutta l'umanità di oggi è discendente e che modestamente definiamo *Homo sapiens sapiens*; di seguito la chiameremo con uno solo dei due "sapiens" di prammatica, pur riferendoci allo stesso tipo di individuo. Questo nostro antenato aveva caratteristiche mentali molto particolari, capacità di comunicazione, analisi, immaginazione, astrazione e idealizzazione, che costituiscono ancor oggi l'essenza dell'intelletto umano. E ciò che da allora suscita maggiormente il nostro interesse e ci attrae, è appunto tutto quanto stimola a far uso di tali facoltà.

La capacità e l'esigenza di produrre arte sono dovute a tali attitudini umane: dall'opera si può risalire alle sue motivazioni. Trentacinque millenni prima che, in qualche angolo della Terra, venisse "inventata" la scrittura, l'uomo già produceva arte. L'uomo di allora, come quello di oggi, usava per comunicare un complesso linguaggio articolato, possedeva una sofisticata ideologia, professava delle credenze, aveva dei canoni di comportamento etico ed estetico e seguiva i dettami di regole sociali. Le testimonianze di queste attitudini "intellettuali" sono discusse in un mio libro, "Le radici della cultura", dove spiego anche le ragioni di questa nuova visione dell'evoluzione culturale.

Tali aspetti delle nostre capacità mentali e del nostro essere trovano la loro matrice in tempi remoti. Già i primi antropoidi dovevano possedere in embrione tali potenzialità. Ma, in base alle più recenti ricerche, sembra che la loro attuale formulazione prese piede con l'emergere dell'*Homo sapiens*. Da allora, l'industria litica (ossia l'insieme degli strumenti prodotti con la selce e con altre pietre) dimostra nuove capacità di sintesi e di sfruttamento razionale della materia prima; da allora si hanno opere d'arte rappresentative e figurative che indicano l'esistenza di specifiche doti intellettuali di analisi e di astrazione, che poi sono andate ulteriormente raffinandosi e diversificandosi fino ad acquisire le forme di oggi.

Capire tali processi significa anche, e soprattutto, individuare i fattori essenziali e discernere l'universale dal contingente. Per comprendere la nostra esistenza e il nostro contesto è utile conoscere la dinamica dei meccanismi associativi che sono alla base del processo ed è utile capire cosa unisce tutti gli esseri umani, anche per comprendere cosa differenzia quelli di una cultura da quelli di un'altra.

Le opere d'arte visuale, pitture, incisioni, sculture, che si sono conservate fino a noi, sono solo una piccolissima parte di ciò che l'uomo ha prodotto, ma costituiscono di gran lunga la più importante documentazione sull'evolversi della mente umana nel corso degli ultimi quarantamila anni. Opere comunicative, analitiche, cognitive, immaginative, astratte o idealizzanti, sono testimonianze dei processi mentali, concettuali, etici ed estetici che hanno plasmato il nostro crescere, il nostro divenire quelli che siamo. Senza tali conoscenze, la storia successiva mancherebbe delle sue premesse fondamentali e degli estremi per comprenderne la fenomenologia.

La specie umana esiste sulla Terra da oltre quattro milioni di anni. Nel corso della sua esistenza, si sono sviluppate le capacità dell'uomo di esprimersi e di operare, in diversi modi. Con l'apparizione dell'*Homo sapiens* è avvenuta però una rivoluzione nel meccanismo della logica, nel modo di pensare, nella capacità di astrazione e sintesi, rivoluzione che non ha paralleli, per quanto ci è dato sapere, né nelle precedenti tappe dell'uomo, né in alcun'altra specie animale. Per quanto ci è permesso sapere oggi, l'arte è espressione di tali nuove acquisizioni ed è nata da questa rivoluzione.

Una serie di dati sembra proporre una soluzione della controversia tra evoluzionisti di tendenze diverse in merito al meccanismo di origine della specie. L'ipotesi secondo la quale l'*Homo sapiens* sarebbe il risultato di una linea evolutiva che ha avuto manifestazioni parallele in varie parti del globo, appare in contraddizione con alcune caratteristiche universali dell'umanità "*sapiens*", che la indicherebbero invece come prodotto di una serie di coincidenze difficilmente ripetibili. Queste infatti sembrano indicare che l'uomo moderno, emerso tra 100.000 e 40.000 anni fa, abbia avuto un'origine unica, ossia che sia nato in un luogo determinato, denominato "terra di origine", probabilmente in conseguenza di un connubio particolare. A partire da tale luogo di nascita, che si presume in Africa, egli si sarebbe poi moltiplicato ed i suoi discendenti avrebbero raggiunto gli altri continenti. Recenti ritrovamenti sembrano anche indicare che, già prima di cinquantamila anni fa, mentre in Europa viveva il Neandertaliano, nell'Africa orientale ed australe si sviluppavano individui già molto simili, come capacità mentali, all'*Homo sapiens* che giunse in Europa all'inizio del Paleolitico superiore, tra 35 e 40 mila anni fa. Qui volutamente riduciamo ai minimi termini un problema assai più complesso, per evidenziare gli estremi del quesito.

Di fatto, se pur la seconda ipotesi sia più plausibile della prima, essa a sua volta solleva altri problemi non ancora risolti. Fu una fuga o una espansione, quella che portò l'uomo moderno su tutti i continenti? Si è parlato sovente di pestilenze che avrebbero costretto il nostro diretto antenato a lasciare il luogo d'origine. Ma queste da sole non bastano a spiegare la diffusione della specie. Si è parlato di periodi di siccità e di carestia, si è parlato di terremoti, di invasione di topi, che avrebbero spinto l'uomo a migrare. Ma probabilmente la vera ragione non è esterna. Era dentro di lui, nel suo cervello. La curiosità e lo spirito di esplorazione da allora hanno determinato, a più riprese, il destino dell'uomo.

Questo essere avventuroso era l'*Homo sapiens*, fin dai suoi primordi. Cosa avvenne in qualche angolo dell'Africa tropicale o australe non è dato per ora saperlo, ma è in quel contesto, di ambiente rigoglioso, di natura esuberante, sui margini della foresta tropicale, in zona ricca di frutti spontanei e di grande fauna, che vanno ricercate le origini dell'*Homo sapiens*.

L'idea degli antenati primordiali ci riporta alla memoria collettiva della mitologia: l'epos di Adamo ed Eva, magnifica allegoria del mito di origine. La coppia dei primi progenitori è presente in miti di origine di almeno quattro continenti: una idealizzazione a diffusione globale. Un archetipo impresso nelle tradizioni orali di molte popolazioni. La scienza moderna si sta riavvicinando alla millenaria memoria del mito di origine. Si ipotizza il connubio di un "padre" e una "madre" primordiali, che avrebbe messo al mondo la nostra specie. Due individui, o forse due clans, due gruppi di

individui, nella loro unione sarebbero i capostipiti dell'*Homo sapiens*: un nuovo tipo di uomo, forse all'inizio considerato un ritardato dagli altri ominidi, più gracile, con un periodo d'infanzia più prolungato, quindi più a lungo dipendente dai genitori, con un particolare insieme di dati somatici, ma soprattutto, con capacità cerebrali molto particolari che gli hanno dato nuova dimensione emotiva, una insaziabile curiosità di sapere e di capire, una capacità di accumulazione d'informazioni molto superiore ai suoi predecessori, e nuova disposizione di comunicare con il prossimo.

I discendenti di questa famiglia primordiale avevano anche quello che chiamiamo tendenze artistiche; da allora l'uomo è diventato anche artista; e forse quella di produrre arte non è solo una capacità, ma piuttosto una esigenza della natura stessa dell'uomo. Da quel momento in poi l'uomo acquisisce una determinata dimensione visuale, concettuale e comunicativa, che rientra nel quadro di un nuovo tipo di reazione al mondo circostante e di contatto con esso.

Da allora la relazione dell'uomo con l'arte è parte delle caratteristiche fondamentali della Specie. Una umanità senza arte sarebbe difficilmente concepibile, allo stesso modo di una umanità senza sentimenti, senza emozioni e senza affetti. Senza queste qualità non esisterebbero le relazioni umane che ci caratterizzano, relazioni emotive ed affettive vere e profonde, il tipo di comunicazione che ci permette di dialogare con il prossimo e di avvicinarci ad esso con intensità e coscienza, relazioni emotive anche con l'ambiente, con la natura nella quale siamo immersi e dalla quale traiamo linfa materiale e concettuale. Le forme, i colori, i movimenti, i suoni della natura echeggiano in noi. E i nostri sensi rispondono.

L'uomo già a quell'epoca operava in base a specifici meccanismi mentali di associazioni, simbolizzazioni, astrazioni e sublimazioni, che ancor oggi costituiscono una delle caratteristiche universali dell'*Homo sapiens*. Rispetto agli ominidi precedenti, si tratta non solo di evoluzione, ma di una vera e propria rivoluzione, di un gradino ben definito, salito il quale siamo divenuti diversi. La formazione della nostra identità di *Homo sapiens* implica l'acquisizione di un complesso pacchetto di specifici attributi e specializzazioni, la prassi universale di saper vedere, sentire, ascoltare coscientemente, in una maniera che è esclusiva del *sapiens*, e l'adozione di meccanismi cerebrali molto particolari, è effetto di tali e tante coincidenze nel corso di un accidentato e veloce evolversi che, a parere mio e di altri colleghi, può essersi verificato una volta sola.

Pensando a tali aspetti, ci rendiamo conto di quanto sia grande e dirompente l'impatto sulla nostra società, sull'uomo di oggi, la presa di coscienza delle radici planetarie della nostra cultura che sembrano emergere dai caratteri universali del linguaggio artistico.

Nello studio delle espressioni primordiali dell'arte si riconoscono elementi che sono di attualità da sempre. Il linguaggio visuale dei cacciatori arcaici è un linguaggio universale, che non solo ha sistemi di rappresentazione e modalità di stile molto simili in varie parti del mondo, ma presenta anche associazioni di figure e di simboli derivanti da una medesima logica, indice di uno stesso modo di pensare e di esprimersi.

Anche il linguaggio musicale doveva aver canoni universali che, del resto, in parte ancora mantiene. Basterà considerare la diffusione globale di certi

strumenti come il rombo, il megafono, il flauto, il tamburo, le nacchere, l'arco musicale, per realizzare che, come nell'arte figurativa, anche nella musica l'*Homo sapiens* era portatore di consuetudini ben precise. Basterà pensare al sistema pressoché universale della musica, nel quale vi è un duplice gioco di ritmo e melodia, per renderci conto che i canoni universali ci riportano ad una matrice comune.

Nella scelta dei luoghi per eseguire arte rupestre, nella scelta dei colori, nella tematica, nell'uso di segni e simboli ripetitivi, vi sono poi similitudini così numerose da far pensare che si trattasse di un linguaggio universale non solo per quanto riguarda la logica e le espressioni artistiche: anche il linguaggio parlato doveva seguire canoni universali. E' pertanto ipotizzabile l'esistenza, presso l'*Homo sapiens* fossile, di una lingua primordiale mondiale, che possiamo ben definire "lingua madre" dalla quale si sarebbero successivamente sviluppate tutte le lingue parlate dall'uomo moderno. Lo stesso può forse ipotizzarsi per la musica e per la danza. I suoni, come i movimenti, come le forme, creavano, come tuttora creano, associazioni immediate, primordiali, intense, che hanno effetto rigeneratore e corroborante, determinate cadenze, sequenze o associazioni di suoni dovevano formare un linguaggio musicale primario.

I risultati dell'indagine scientifica sembrano avvicinarsi molto alla memoria collettiva del mito. Questa torre di Babele nella quale viviamo oggi, con lingue e mentalità diverse, con espressioni così diverse di arte visuale, di musica, di danza, pare sia un fenomeno relativamente recente, sviluppatosi probabilmente con la differenziazione culturale che si manifesta, anche attraverso l'arte, nel tardo Pleistocene, tra 10 e 15 mila anni fa, ossia risalirebbe al periodo in cui si formarono vere e proprie caratteristiche regionali della cultura, coincidente o di poco anteriore a quello in cui l'uomo prese un nuovo ritmo nell'ampliare e nel diversificare i sistemi di raccolta e di produzione del cibo.

Sono molti gli elementi che contribuirono a determinare le differenziazioni concettuali e linguistiche, come quelle delle espressioni artistiche: climatiche, dietetiche, di risorse naturali, di paesaggio, di esperienze vissute. E' ipotizzabile che sia proprio il diverso sistema di sviluppo mentale, indotto dai vari habitat, ad aver creato, e a continuare a creare, tali differenziazioni. Alla base abbiamo quella matrice comune che in parte sopravvive ancora oggi, ma che in maniera molto più globale ha persistito fino ad epoca relativamente recente nel cammino dell'uomo, fin quando tutta l'umanità viveva di caccia e raccolta. Così come non esistevano nel linguaggio visuale, è presumibile che non dovessero esistere sostanziali differenze nemmeno nel linguaggio parlato. Anche se suffragata da un certo numero di evidenze questa della "lingua madre", è da considerarsi per il momento come una teoria che richiede ulteriori verifiche e che solo le ricerche future potranno confermare.

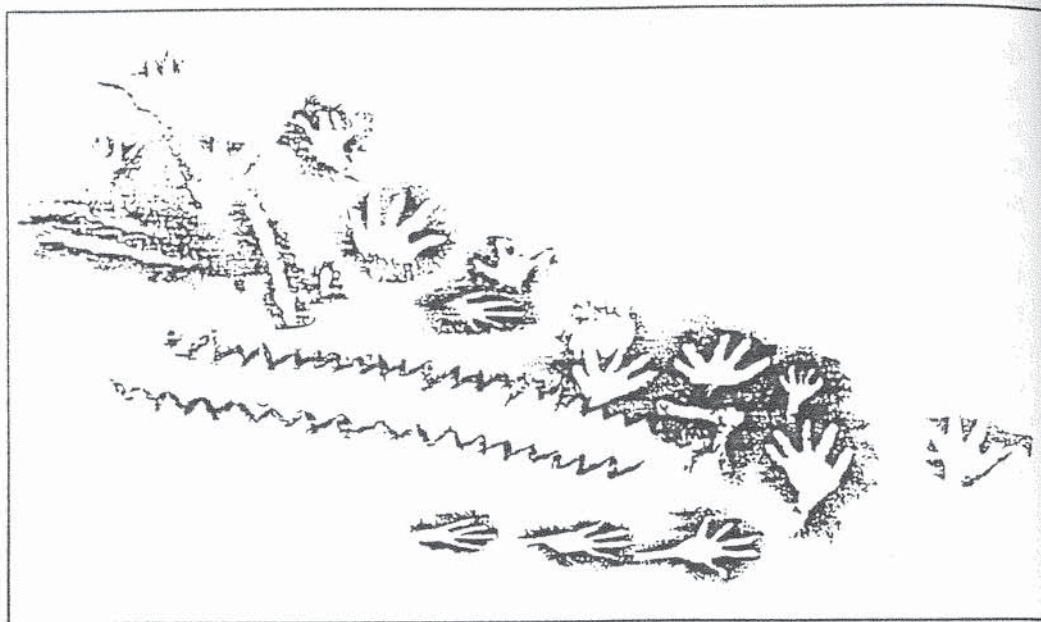
Quando parliamo di arte preistorica ci riferiamo di solito all'arte visuale, anche se sappiamo bene che musica, danza, poesia ed altri aspetti di creatività artistica dovevano coesistere con essa, come coesistono oggi presso tutti i popoli della Terra. Anche in quegli aspetti che concernono l'arte visuale, i resti che arrivano fino a noi sono una minima parte di quanto costituiva la produzione originale.

Per assurdo che ciò possa apparire al profano, la principale materia prima dell'età della Pietra, in tutti i continenti salvo che nelle regioni artiche, era il legno. Oltre agli oggetti in pietra, corno, osso, o avorio, fatti dunque di materie che si sono conservate, quanti oggetti in legno, in fibre vegetali, in corteccia d'albero, in pelli animali o in altri materiali deperibili esistevano e sono andati distrutti per sempre?

Sappiamo che l'uomo dell'antica età della Pietra usava lasciare le sue impronte e fare i suoi segni sulla melma e sulla sabbia come ancora oggi fanno molte popolazioni. Alcune tracce di tali pratiche si sono ritrovate nelle grotte profonde. Ma, all'esterno, ossia non in grotta, queste opere sono distrutte subito dalla pioggia, dalla neve o dal vento. Gli uomini e le donne di quasi tutti i popoli cacciatori oggi viventi si dipingono il corpo e decorano le pareti delle proprie capanne. Per quanto riguarda la preistoria, ben poco di tutto questo si è conservato.

Non esiste poi un insieme contestuale che ci aiuti a comprendere le più antiche manifestazioni di creatività artistica, per cui si fanno molte supposizioni, non sempre attendibili, sullo stato d'animo, l'ambiente sociale, l'atmosfera in cui furono create le opere che sono pervenute fino a noi. Le comparazioni etnologiche tra cacciatori preistorici e popoli cacciatori attuali possono mostrarci una gamma dei diversi significati possibili ma, non essendovi tra di loro una riscontrabile identità di comportamento per quanto concerne la creatività artistica, non ci permettono precise analogie.

Ho voluto presentare alcune considerazioni sulle origini dell'arte, da un lato per sfatare certi miti, dall'altro per evidenziare quanto vi sia da fare in un settore di ricerca che si trova appena all'inizio della sua strada.

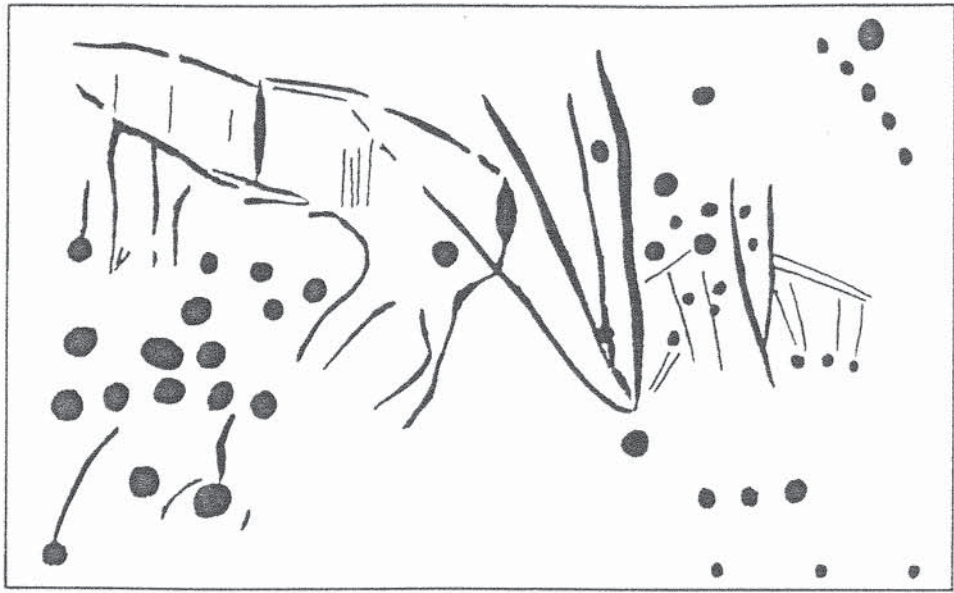


Associazione di ideogrammi di Cacciatori Arcaici. Pitture rupestri del Queensland, Australia, dove sono presenti anche incisioni (omesse nel disegno). Negativi di mani umane sono associati con negativi di impronte animali, motivi a zig-zag e strumenti ("Sintassi Aurignaziana").

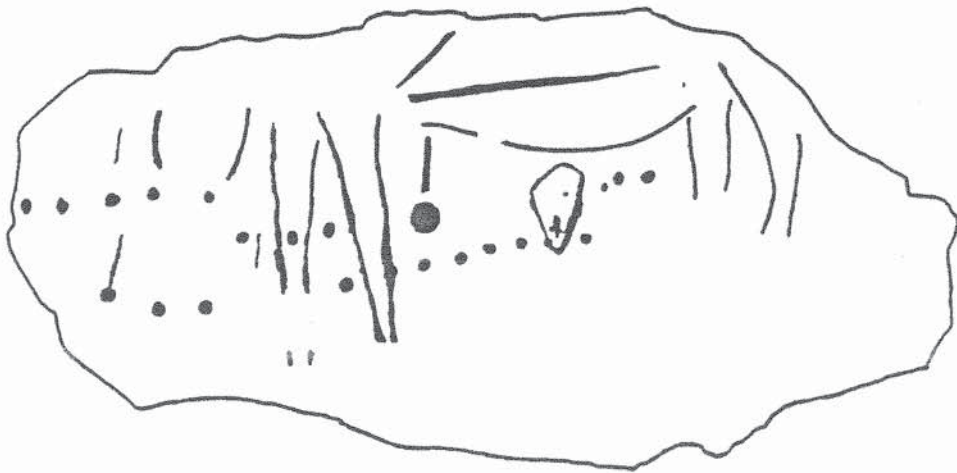


Negativi di mani ed altri simboli di Cacciatori Arcaici. Pitture rupestri di Rio Pinturas, Chubut, Patagonia, Argentina. Mani umane e negativi di impronte di animali sono accompagnati da un lungo zig-zag ("Sintassi Aurignaziana"). Le figure di animali e le file di punti sono aggiunte successive.

N.B. : Il termine "Sintassi Aurignaziana" indica un tipo di associazione di grafemi che si ritrova in varie parti del mondo, anche dove non si conoscono tracce di una industria litica di tipo aurignaziano.



La superficie incisa di un riparo roccioso mostra la "sintassi Aurignaziana", Murray River, Australia. Il profilo schematico di un quadrupede è circondato da ideogrammi. Quello che sembra essere un segno vulvare (e probabilmente un altro ancora) occupa una posizione centrale. Sono presenti file di punti, linee e gruppi di linee e l'ideogramma punto-e-linea è ripetuto più volte.



Un blocco di pietra con incisioni mostra la "sintassi Aurignaziana". La Ferassie, Dordogna, Francia. Il profilo schematico di un quadrupede è circondato da ideogrammi. Occupa una posizione centrale quello che sembra essere un segno vulvare. Sono presenti file di punti, linee e gruppi di linee e l'ideogramma punto-e-linea.